La volpe e l’uva: Esopo, Fedro e Jean de La Fontaine

Esopo è autore di favole destinate ad un pubblico popolare. I personaggi sono principalmente animali che parlano e pensano, e rappresentano ciascuno un carattere tipico dell’umanità, una qualità o un difetto. Qui di seguito ti verrà proposta una delle più celebri favole di Esopo, “*La volpe e l’uva*”. È un testo semplice e ha come elemento distintivo la brevità, che consente di comunicare con immediatezza il messaggio morale.

«Ἀλώπηξ λιμώττουσα, ὡς ἐθεάσατο ἀπό τινος ἀναδενδράδος βότρυας κρεμαμένους, ἠβουλήθη αὐτῶν περιγενέσθαι καὶ οὐκ ἠδύνατο. Ἀπαλλαττομένη δὲ πρὸς ἑαυτὴν εἶπεν· «Ὄμφακές εἰσιν.» Οὕτω καὶ τῶν ἀνθρώπων ἔνιοι τῶν πραγμάτων ἐφικέσθαι μὴ δυνάμενοι δι' ἀσθένειαν τοὺς καιροὺς αἰτιῶνται.»

«Una volpe affamata, come vide dei grappoli d'uva che pendevano da una vite, desiderò afferrarli ma non ne fu in grado. Allontanandosi però disse fra sé: «Sono acerbi». Così anche alcuni tra gli uomini, che per incapacità non riescono a superare le difficoltà, accusano le circostanze.»

La stessa favola è riproposta dall’autore latino Fedro.

«*Fame coacta vulpes alta in vinea uvam adpetebat, summis saliens viribus. Quam tangere ut non potuit, discedens ait: "Nondum matura est; nolo acerbam sumere." Qui, facere quae non possunt, verbis elevant, adscribere hoc debebunt exemplum sibi*.»

«Spinta dalla fame una volpe tentava di raggiungere un grappolo d'uva posto sin alto sulla vite, saltando con tutte le sue forze. Non potendo raggiungerla, esclamò: "Non è ancora matura; non voglio coglierla acerba!". Coloro che sminuiscono a parole ciò che non possono fare, debbono applicare a se stessi questo paradigma.»

Jean de La Fontaine, autore francese del ‘600, nella sua raccolta, “*Favole*”, riprende la favola di Esopo con lo stesso titolo, ma la trascrive in rima.

Una Volpe, chi dice di Guascogna,
e chi di Normandia,
morta affamata, andando per la via,
in un bel tralcio d’uva s’incontrò,
così matura e bella in apparenza,
che damigella subito pensò
di farsene suo pro.

Ma dopo qualche salto,
visto che troppo era la vite in alto,
pensò di farne senza.
E disse: - È un’uva acerba, un pasto buono
per ghiri e per scoiattoli -.

Ciò che non posso aver, ecco ti dono.

1) Fai una breve presentazione del testo di Esopo in cui accenni al contenuto, alla morale e allo stile utilizzato. Mettilo poi a confronto con le versioni di Fedro e di Jean de la Fontaine, evidenziando eventuali analogie o differenze.
2) Credi che la morale della favola rispecchi realmente il comportamento degli uomini? Argomenta la risposta.